

OMELIA ALLA SANTA MESSA NELLA FESTA
DI SAN FRANCESCO D'ASSISI
Tivoli, Parrocchia di Santa Croce, Martedì 4 ottobre 2016

Signor Sindaco, illustri autorità civili e militari,
carissimi Padri Francescani, fratelli e sorelle nel Signore!

Celebriamo oggi la festa di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia.

È festa di un grande ricostruttore della Chiesa ma anche della società.

Alcuni biografi del santo dicono che prima dell'incontro con il Dio di Gesù Cristo che gli cambiò la vita non fosse un gran praticante. Rispettoso come tutti della cultura cattolica del suo tempo egli viveva però come se Dio non esistesse. Proprio come molti che anche oggi si dicono cristiani ma non si comportano come tali.

Anche oggi tutti – o quasi – nella nostra Italia sono battezzati, molti si dicono cristiani, e anche se i valori cristiani non vengono vissuti appieno e con autenticità è difficile trovare chi sia apertamente ostile alla religione e al cristianesimo. Eppure viviamo come dei senza Dio, c'è un problema ecologico che non riguarda soltanto la natura ma anche colui che è al centro della medesima: l'uomo! C'è un grande problema antropologico per cui l'uomo lo si riduce a poco più di un animale ... anzi a volte si amano più gli animali che gli altri uomini ... ci sono sempre più correnti che tendono a voler annullare la differenza e la complementarità tra il maschile e il femminile, ad equiparare la famiglia fondata sul matrimonio fedele, indissolubile, tra un uomo e una donna ed aperto alla vita a semplici unioni civili che i media, con una ignoranza abissale ma non certo priva di mala fede, presentano come nozze tra persone dello stesso sesso ... C'è – come ricordava in Georgia anche sabato scorso Papa Francesco – una colonizzazione ideologica mondiale che vuole distruggere la famiglia ... C'è una grande indifferenza verso il prossimo, verso i poveri, gli immigrati, i rifugiati, verso coloro che sono anziani o malati e poiché poco produttivi sono da scartare appena possibile ... Non c'è rispetto per l'ambiente, per la casa comune degli uomini e non c'è passione per il conseguimento del bene comune facendo prevalere gli interessi personali, di famiglia, di gruppo, di lobby di potere ... Potremmo continuare ad elencare i tanti guai che in un Paese come l'Italia dove la maggioranza della popolazione è iscritta sul libro dei battesimi e, come la nostra Tivoli, ha profonde radici e consolidate tradizioni cristiane, non sa però andare oltre, non sa andare all'essenza del Vangelo che è apertura a Dio e al prossimo, che è manifestazione dell'amore misericordioso di Dio per l'uomo e richiesta all'uomo amato da Dio di rispondere a tale amore amando nella libertà e nella verità, innanzitutto i fratelli e sorelle in umanità.

Tutto ciò fa chiedere anche a me, Pastore, come a molti cristiani: ma non è forse ora di tornare all'essenziale? Non è forse ora di tornare a vivere – o quanto meno provare a mettercela tutta – per vivere come Francesco il Vangelo *sine glossa*, autenticamente, guardando sempre a Cristo crocifisso ma, come il Cristo di San Damiano, con gli occhi aperti, con gli occhi da vivente che come a Francesco dice anche a noi oggi: “va e ripara la mia Chiesa che va in rovina?”.

Riparare la Chiesa consapevoli che la Chiesa non ha ricevuto il mandato di rimanere chiusa in sagrestia, di rimanere fuori da ogni circolo di pensiero, culturale, dall'impegno nella città degli uomini ma ha ricevuto dal suo Fondatore – Gesù Cristo – il mandato di andare nel mondo per evangelizzare tutte le genti, ha ricevuto dallo Spirito Santo il compito di portare a tutti la gioia del Vangelo che risponde ai bisogni più profondi dell'uomo, di ogni uomo, anche di chi si sente lontano da Dio o crede diversamente da noi ma con il quale – come fece Francesco con il sultano mussulmano, con il lebbroso, con il lupo di Gubbio ... – occorre dialogare, costruire ponti di pace e rispetto reciproci, evangelizzare non facendo proselitismo ma vivendo noi per primi secondo il Vangelo così da continuare l'opera del Risorto attraverso l'azione della Chiesa che anche oggi aggrega per attrazione, per quella medesima attrazione che Francesco, vivendo autenticamente il Vangelo, esercitò senza influssi e strategie mediatiche su tantissimi che lo seguirono e che ancora oggi, in vari modi, lo seguono per essere costruttori della Chiesa e della città degli uomini, quella città che ha tanto bisogno di pace e bene.

Nella prima lettura abbiamo sentito elogiare un sommo sacerdote, Onia III, che operante tra il 225 e il 200 a.C. è stato ricordato per le grandi opere civiche e per il fulgore del suo sacerdozio. In lui la liturgia ci vuol far pensare a Francesco. Anche Francesco come Onia riparò il tempio, scavò un serbatoio, fortificò le mura.

Riparò la Chiesa che andava in rovina. Non tanto con le opere materiali ma soprattutto santificandosi, conformandosi sempre più a Cristo fino a portare le stigmate di Gesù sul suo corpo.

Scavò un serbatoio, ossia fu nella città degli uomini e nella Chiesa come un deposito di grandi acque che dissetano e irrigano la terra. La sua profonda dottrina, la sua autentica vita cristiana, la sua profonda spiritualità fu capace di dissetare la sete di Dio e soprattutto di senso da dare alla vita di tanti uomini e donne di ogni tempo, terra, cultura. La sua dottrina fu come l'acqua: “utile, umile, preziosa e casta”, semplicissima, che rifletteva il Vangelo e così arrivò a tanti.

Ed ancora fortificò le mura. Predicò e visse quella che nella tradizione monastica è chiamato il muro di sostegno e di difesa della vita evangelica, cioè la povertà.

Come il sommo sacerdote Onia fu cultore della liturgia. Fu cioè un grande innamorato dell'Eucaristia. “Dell'altissimo Figlio di Dio – affermava nel suo

Testamento – nient'altro vedo corporalmente in questo mondo se non il suo santissimo corpo e sangue ... E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi”.

La prima lettura, tratta dal Siracide, termina dicendo che questo sommo sacerdote, immagine di Francesco, fu come un astro tra le nubi, la luna piena, un sole sfolgorante ... Ed è bello pensare che fin da San Bonaventura, uno dei primi e più grandi biografi di San Francesco, nel prologo della “Leggenda maggiore” utilizzi termini come questi per descrivere Francesco dicendo: “Come la stella del mattino, che appare in mezzo alle nubi, con i raggi fulgentissimi della sua vita e della sua dottrina (Francesco) attrasse verso la luce coloro che giacevano nelle tenebre della morte; come l'arcobaleno, che brilla tra le nubi luminose, portando in se stesso il segno del patto con il Signore, annunciò agli uomini il vangelo della pace e della salvezza”.

Ebbene Francesco in questo modo ha ricostruito la Chiesa e la città degli uomini e dice anche a noi cristiani battezzati oggi che se vogliamo che il mondo cambi dobbiamo anche noi tornare ad essere più cristiani, lasciarci guidare dalla sua semplice dottrina, amare l'Eucaristia, amare e perdonare il prossimo, configurarci sempre più a Gesù, vivere nella povertà che non è mettere da parte per risparmiare ma condividere ciò che abbiamo perché migliori la città, la condizione dell'uomo, il bene comune.

Ma quali altri segreti ci insegna Francesco per essere cristiani autentici che come Lui hanno influito sulla Chiesa e sulla società, hanno fatto sì che la Chiesa non fosse più solo un concentrato di dottrina, regole da seguire, rapporti di forma e non di sostanza, con il Signore? Le altre letture ce lo spiegano affinché mettendo in pratica la Parola di Dio anche noi, oggi, come Francesco, contribuiamo attivamente al benessere ecologico dell'umanità e, perché no, anche della natura, della terra al cui centro è stato posto l'uomo da Dio, della terra che o si salva con l'uomo o si distrugge con l'uomo se l'uomo non impara a rispettarla e ad amarla con tutto ciò che la popola: altri uomini e donne, animali, piante, clima, acqua, risorse del sottosuolo, aria, ecc.

Occorre innanzitutto vantarci solo della croce di Cristo e con Lui accettare anche noi di essere crocifissi per il mondo. Non conta tanto l'appartenere o meno al popolo eletto o, per noi oggi, al popolo dei battezzati. Ma per ricostruire la Chiesa e la società occorre essere nuove creature, creature che unite a Cristo sanno amare, perdonare e riversare sul mondo la pace e la misericordia che vengono da Dio.

Quanti uomini e donne vivendo questo ideale hanno cambiato un po' di mondo in questo senso. Per citare qualche contemporaneo penso a Giorgio La Pira o al nostro concittadino Iginio Giordani. Politici veramente cristiani, la cui unica forza non era il compromesso, che avevano idee chiare e hanno cambiato tanto perché erano cristiani che credevano e vivevano il Vangelo *sine glossa*, senza compromessi, senza

incrostazioni. Cristiani che anche se in posizioni di responsabilità si sono sentiti come tanti altri – di ieri e di oggi – tra quei piccoli ai quali solo è possibile ascoltare la volontà del Padre e così fare tanto! Nel mondo, come tutti noi, erano affaticati, stanchi, ma hanno accettato come Francesco di essere uno con Cristo o almeno ci hanno provato. Sotto il giogo con Cristo tutto per la loro vita è stato più facile, meno faticoso perché sotto il giogo – che è pur sempre un carico pesante – c’era Cristo che lo portava e così hanno potuto cambiare un po’ del loro mondo e come tanti altri santi più o meno conosciuti hanno cambiato il corso della storia e le condizioni di vita di alcuni.

Per intercessione di San Francesco chiediamo anche per noi, questa sera, di saperci svestire – come fece lui di fronte al Vescovo di Assisi – di tutto ciò che ci impedisce di seguire liberamente ed integralmente Cristo. Proponiamoci di essere più cristiani, più fedeli al Vangelo – che certo, però, occorre leggere e conoscere –, chiediamo il dono della povertà affinché siamo riempiti dell’amore e della misericordia di Dio, soprattutto quell’amore presente realmente nell’Eucaristia e così possiamo essere capaci di seminare pace e bene nella Chiesa e nel mondo, nella Chiesa e nella società, nella Chiesa e nella nostra Italia che tanto deve a San Francesco, che tanto lo ama e che ancor più deve imitarlo nel contesto storico-culturale nel quale viviamo. Amen.

✠ Mauro Parmeggiani
Vescovo di Tivoli